

Borsa
Minimo
Mib 803
(19,7%
dal 2-1-'92)



Lira
in ripresa
sui mercati
Il marco
a 759,79



Dollaro
Di nuovo
in calo
In Italia
1130,945



ECONOMIA & LAVORO

La nostra moneta in recupero su marco e dollaro ma l'interesse sui finanziamenti diventa sempre più alto
Nuovo minimo dell'anno per l'indice Mib a piazza Affari
Andreatta: «Spadolini e Napolitano, evitate il crollo»

Allarme Italia



Il costo del denaro va alle stelle

Tassi al 17,56%. La lira si riprende, la Borsa annaspa

Schiarita per la lira, scesa sotto quota 760 rispetto al marco. La Banca d'Italia continua nella sua difesa del cambio, imponendo condizioni sempre più stringenti al credito: ieri i tassi sui finanziamenti a breve scadenza sono giunti al 17,56%, il livello più alto degli ultimi cinque anni. Continua invece la caduta della Borsa: quarto ribasso consecutivo e nuovo minimo dell'anno per l'indice Mib.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Dopo essere stata giorni e giorni sotto pressione, la lira riprende fiato. In ripresa nei confronti di tutte le principali valute, la nostra moneta è soprattutto riuscita a tornare sotto quota 760 nei confronti del marco, che fino all'altro giorno aveva imperversato, toccando al fixing di lunedì scorso il suo massimo storico. Nel giorno in cui l'immagine

dell'Italia era su tutti i giornali del mondo quella dell'uccisione del giudice Borsellino e della sua scorta, nel momento cioè in cui alla già scarsa credibilità economico-finanziaria del paese si aggiungevano i dubbi sulla sua tenuta democratica, la moneta tedesca era stata fissata al 761,3, per superare nel dopo fixing le 762 lire. Ieri la quotazione ufficiale è stata in-

vece di molto inferiore: 759,83. Ma il recupero è continuato anche nel pomeriggio, attestandosi intorno alle 758,60.

Gli interventi concertati delle banche centrali del G7 sembrano dunque avere avuto un certo effetto, almeno per quanto riguarda la nostra moneta. Non così per il dollaro, che ieri ha perso ancora terreno su lira e marco. Rispetto alla valuta tedesca comunque il dollaro resta ancora oltre la soglia di 1,45 marchi, sotto la quale - secondo il parere di molti analisti - scatterebbe un nuovo intervento dei governatori.

La Banca d'Italia continua nella sua azione di sostegno della lira, ieri è intervenuta ancora, non ricorrendo alle riserve ma stringendo ancora di più il credito, spingendo a vette impensabili fino a un mese fa il

costo del denaro. L'operazione di finanziamento a breve termine di ieri (7mila miliardi «iniettiati» sul sistema bancario) ha visto i tassi di interesse schizzare al 17,56%, il livello più alto degli ultimi cinque anni. Dall'inizio di giugno, da quando cioè con il «no» danese al trattato di Maastricht è iniziata la fase di tensione sulla lira, l'aumento è stato di oltre il 5%. All'inizio del mese scorso infatti, i tassi di interesse delle operazioni «pronti contro termine» erano ancora al 12,36%.

Una impennata dei tassi ai quali la Banca centrale concede finanziamenti a breve termine alle aziende di credito era in qualche modo prevedibile, dopo il livello (fra il 19 e il 20% fino all'altro ieri) raggiunto dagli interessi interbancari, quelli che si applicano alle

operazioni di credito tra le banche. L'anelito finale della catena è rappresentato ovviamente dal peggioramento delle condizioni concesse alla clientela. Da giorni ormai tutte le banche stanno procedendo al rialzo dei loro tassi attivi (quelli praticati sui prestiti). Ieri è stata la volta della Cassa

di Risparmio di Venezia che ha alzato dello 0,75% sia il *prime* che il *top rate*. Rispettivamente la migliore e la peggiore condizione praticata. Ora, la clientela «privilegiata» della Carivenzia può contare su un tasso del 16%.

Ma proprio l'alto costo del denaro - e le conseguenti diffi-

coltà per le imprese - sembrano essere all'origine della caduta libera della Borsa, giunta ieri al suo quarto ribasso consecutivo, con l'indice Mib sceso a quota 803 nuovo minimo storico dell'anno. Si attende un segnale in grado di restituire fiducia ai mercati mobiliari e monetari. «Più che al governo tocca al Parlamento», è il parere dell'economista e senatore dc Beniamino Andreatta contenuto in un'intervista concessa all'Espresso. Secondo Andreatta la decisione è a questo punto nelle mani dei presidenti delle Camere, Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini, che devono accelerare i tempi di approvazione della manovra: «Hanno in mano le sorti della lira - conclude il senatore dc - se ci sarà una crisi finanziaria di Ferragosto sapremo di chi è la colpa».



Il governatore della banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi; in alto, i segretari generali delle tre confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil

Svalutazione, debito Efim: la City teme il rischio Italia

Nella City si rilancia l'idea di una svalutazione della lira nel timore che la sterlina possa seguirla a ruota. La crisi di fiducia nell'Italia ha ormai assunto proporzioni preoccupanti man mano che si riducono i margini di manovra della Banca centrale. I super-tassi di interesse non sono in grado di difendere la moneta. Il rischio italiano, politico ed economico, comincia a essere molto costoso.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La società americana di certificazione dell'affidabilità finanziaria Moody's sta preparando il suo nuovo verdetto e già in Italia si teme un secondo declassamento. Banche giapponesi e britannici sono in pieno allarme per il congelamento del debito dell'Efim. Secondo la City londinese il segnale è uno dei peggiori possibili. Solitamente, ha dichiarato un banchiere di livello internazionale dietro stretta garanzia di anonimato, il debitore contattato e discute i banchieri prima di una decisione del genere. Questa volta no. Prende forma il fantasma

del debito latino-americano e anche questa volta i banchieri si dimenticano delle critiche monetariste all'ingombrante presenza dello stato nell'economia. Si sentono scottati perché consideravano i prestiti all'ente di stato alla stregua del debito contratto con il Tesoro attraverso i titoli pubblici. Il ragioniere di Stato Andrea Monorchio ha cercato di tranquillizzare le banche affermando che «gli interessi sulle obbligazioni emesse dalla cassa depositi e prestiti correranno dall'entrata in vigore del decreto». Il calcolo degli interessi, cioè, non sarebbe congelato. La fe-

rita della Federconsorzi è ancora aperta. Anche lì, tremila miliardi da restituire a numerose banche estere bloccati. E poi la lira. Fino a ieri tutti andavano fieri della sua forza, ora la difesa viene smontata al mattino dai mercati, rimontata al pomeriggio dalla banca centrale e smontata il mattino dopo.

La speranza è merce rara sui mercati internazionali. Non si scommette su una moneta a rischio di svalutazione. O si scommette solo quando si è certi che ha toccato il fondo. Con il vincolo europeo indebolito il fondo potrebbe essere molto basso. Negli Stati Uniti si scopre che neppure una forte svalutazione del dollaro porta benefici sostanziali nelle esportazioni se lo scarto di produttività e il costo dei capitali sui mercati internazionali è troppo elevato rispetto al Giappone. E in Italia si scopre che i super-tassi di interesse ormai proiettati verso i livelli degli anni 70 non sono in grado di porre al riparo la lira dal terremoto. I manuali servono a poco.

La speranza è merce rara perché la fiducia è merce rara. E la crisi di fiducia delle istituzioni internazionali quanto dei mercati sulla capacità dell'Italia di far fronte ai propri impegni è ormai di lunga data. La novità di questi giorni viene così rappresentata da un analista finanziario del Credit Suisse First Boston di Milano: «Mentre una volta la discussione era focalizzata sulle condizioni economiche e finanziarie del paese, oggi la questione è diventata: che cosa sta accadendo in Italia come nazione?». I giudizi che arrivano da Londra devono essere presi con le molle: la City teme che la debolezza della lira apra il passo ad un riallineamento nelle parità della Sme e alla svalutazione della sterlina. A Londra l'attacco alla lira viene anche letto con una lente europea: colpendo la moneta più debole, si sta saggiando la forza intrinseca della struttura dell'Europa monetaria dopo la scossa del voto danese contro Maastricht e il rigidimento tedesco di fronte ai tempi dell'unione economica. L'Italia senza la stampella

di Maastricht riuscirebbe a mettere in regola conti pubblici e inflazione? La risposta è no e si agisce di conseguenza.

I giudizi internazionali bruciano. Come quello riportato dal *Financial Times* che da giorni batte sullo stesso tasto: la lira non risponde all'azione della Banca d'Italia. «Si è ormai formato un circolo vizioso - sostiene il capoeconomista della Yamaichi International di Londra MacKinnon - La lira cade, i tassi italiani si alzano, il deficit pubblico aumenta e la lira cade di nuovo come i mercati perdono la fiducia nell'economia». La vera preoccupazione, secondo quanto riportato dal *Wall Street Journal*, è il peso dell'arbitrio e dell'illegalità che sta minando i mercati. Si può dire che l'attività finanziaria abbondantemente contaminata e condizionata da truffe e scandali non ha impedito al Giappone di fiorire e di avere credibilità internazionale. Lo scandalo della Bcci ha contaminato perfino il capo della Banca d'Inghilterra e ciò non impedisce alla City di esercita-

re un ruolo primario nella finanza mondiale. L'Italia potrebbe consolarsi del fatto che neppure Bish riesce a controllare l'economia americana e che Kohl ha sbagliato i calcoli del costo dell'unificazione tedesca. Si possono trovare mezzecce assoluzioni politiche perché tutti i paesi del G7 si trovano nei guai (è successo al vertice di Monaco), ma i mercati questi argomenti li hanno del tutto ignorati. Arbitrio e illegalità stanno sia al nord che al sud. Le condizioni sudamericane del sud allontanano gli investitori perché il cerchio della debolezza economica si stringe al cerchio della perdita di controllo delle istituzioni e della società. L'investimento con trillo e mazzette diventa troppo costoso. Le tangenti del nord producono lo stesso effetto: il sistema affaristico blocca la concorrenza e coinvolge esponenti primari dell'impresa e della finanza italiana, nomi e cognomi noti a Londra come a New York: Fiat e Ligresti, tanto per fare qualche nome. Nomi che controllano la Borsa. Ma

gli investitori stranieri in realtà preferiscono a Milano la piazza di Parigi già da qualche anno.

Se la lira è sotto bersaglio è perché chi detiene capitali trova più conveniente fuggire verso il franco svizzero e verso il marco. La speculazione ne approfitta, ma gli investitori istituzionali sanno bene quanto moneta e titoli azionari si trovino in una eterna condizione di shock estremo, sanno bene quanto l'economia si trovi da anni sempre sull'orlo dell'emergenza.

Il circolo vizioso si autoalimenta: un debito pubblico eccessivo soffoca l'economia reale, tassi di interesse elevati aggravano sia il debito pubblico che i debiti di famiglie e imprese, gravano sulla produzione reale di beni. Le trincee della Banca d'Italia sono da ricostruire ogni giorno per questo motivo. In un periodo di boom economico, scrive Judith Harris sul *Wall Street Journal*, tutto questo può passare in secondo piano. In tempi di recessione no, il pentolone viene scoperto.

Il governo chiede prima delle ferie una preintesa di politica dei redditi

Maxitratativa
Se ci sarà accordo, firma a settembre



ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Sembra il film dell'anno scorso. Le posizioni delle parti sociali sono distantiissime, mancano pochi giorni alla pausa estiva, il sindacato dice che a fabbriche chiuse non si tratta, il ministro del Lavoro preannuncia documenti «complessivi» in grado di mettere d'accordo tutti su tutto. Di diverso c'è il livello (e forse la consapevolezza generale) delle difficoltà dell'economia, e l'intreccio tra un negoziato già difficilissimo e le manovre economiche del governo.

Ieri a Palazzo Chigi i sindacati hanno incontrato i ministri economici e il presidente del Consiglio Amato. In discussione, più che le prospettive della manovra correttiva, i contenuti della manovra correttiva, di cui Cgil-Cisl-Uil avevano in più occasioni chiesto modifiche. Il programma della mattinata prevedeva, a seguire, un incontro con Confindustria, ma di comune accordo (visto che quello con i sindacati si prolungava) è stato deciso un rinvio ad oggi. Luigi Abete e il vertice di Confindustria, visto il viaggio a vuoto, ne hanno però approfittato per mettere un «paletto»: «siamo interessati a fare l'accordo sul costo del lavoro soltanto se non verrà stravolto il contenuto della manovra», ha detto Abete. Il timore è che il pressing sindacale su Amato riesca a spuntare concrete modifiche della manovra.

Al termine, i leader sindacali escono a raccontare l'esito delle quattro ore di discussione: nessuna nuova sul fronte della manovra, e conclusione della maxitratativa rinviata a settembre. Come spiega Pietro Larizza, numero uno Uil, prima delle ferie si discuterà delle leggi delega e si proverà a fissare le coordinate generali della politica dei redditi (inflazione programmata, dinamica salariale concordata). L'obiettivo di Amato è mettere a punto una sorta di «dichiarazione d'intenti» di politica dei redditi, comunque spendibile politicamente in Italia e all'estero. A settembre, la parte più spinosa: la riforma del sistema contrattuale e del salario. I leader sindacali se la sono presa col «nervosismo» di Confindustria, ma hanno aperto una linea di credito al governo Amato: «se la manovra economica alla fine sarà più virtuosa nell'immediato e più equa negli obiettivi a medio termine per il '92-'93, anche il nostro giudizio non sarà ambiguo e il nostro atteggiamento sarà indipendente da quello delle nostre controparti», ha detto Bruno Trentin, che tra l'altro ha detto di apprezzare «la disponibilità al dialogo» di Amato. Come noto le confederazioni chiedono per la patrimoniale casa una consistente franchigia per la prima casa, inserendo nell'imposta i terreni; l'eliminazione - o un bel taglio - dell'aumento contributivo; interventi sulle agevolazioni fiscali e la «minimo tax» per i redditi da lavoro autonomo; modifiche alla riforma delle pensioni e libertà di contrattazione per il pubblico impiego, concordando aumenti «non-inflazionistici». Insomma, bisogna vedere se il governo farà qualche altro «passettino», e se Confindustria invece non vorrà chiudere ogni spiraglio per un negoziato (che comunque sarà lungo), come l'atteggiamento di ieri sembra far pensare.

E mentre le piccole industrie della Confapi protestavano per quella che consideravano un affossamento della maxitratativa, nel pomeriggio il mezzo colpo di scena. Il ministro del Lavoro Nino Cristofori ha infatti annunciato che il governo ha quasi finito di mettere a punto un documento «globale» sulla politica dei redditi, comprensivo di una proposta per il periodo transitorio fino al '94. Il testo, probabilmente, verrà consegnato alle parti sociali questa fine settimana. A quanto pare, il sistema «a regime» prevederebbe anche una scala mobile (più leggera dell'attuale). Ieri, intanto, una delegazione del Comitato di difesa della scala mobile ha consegnato al vicepresidente della Camera Silvano Labriola le ultime 125mila firme (nel complesso, oltre mezzo milione) in cauce alla petizione popolare che chiede al Parlamento di varare una legge di proroga dell'attuale meccanismo di scala mobile fino a nuovo accordo tra le parti sociali.

Modifiche alla manovra per la parte riguardante l'equo canone: scompare il «tetto» dei 50 milioni, previsti «patti in deroga» Confermato lo «sconto» di 100mila lire sulle prime abitazioni. E per gli Enti pubblici si va allo stralcio?

Per la casa arriva l'era dell'affitto «concordato»

Scompare il tetto dei 50 milioni di reddito oltre il quale l'equo canone sarebbe stato abolito. Al suo posto, verrà introdotta la libera trattativa tra proprietari e inquilini, con l'assistenza delle rispettive organizzazioni sindacali. È la maggiore novità prevista per il decreto che contiene la manovra economica. Forse uno stralcio sulle privatizzazioni. Al Senato intanto arriva la legge delega.

NEDO CANETTI

ROMA. Oggi l'aula di Montecitorio comincerà a discutere la manovra economica entrando nel merito dei provvedimenti, ma il decreto che la contiene è ancora tutto in alto mare. Sono ancora casa, contributi previdenziali e privatizzazioni i punti sui quali non si riesce a trovare un accordo neanche nella maggioranza. Sulle privatizzazioni (sulle quali riferiamo in dettaglio nella prossima pagina), tira addirittura una di stralcio. Con qualche ricaduta sulla credibilità del-

la manovra è facile immaginare. Ad Amato, inoltre, lo scorporo delle privatizzazioni costerebbe lo stesso di quanto che sino ad adesso anche un partito di opposizione come il Pci sembra essere disposto a concedere. Ieri infatti i repubblicani hanno votato insieme alla maggioranza i requisiti di «necessità e urgenza» per il decreto. Requisiti contestati per il Pds da Franco Bassanini, nel quale è tra l'altro difficile rintracciare (tra norme che vanno dalle marce da bollo all'abolizione del-

le partecipazioni statali) anche quella «omogeneità» richiesta per i decreti. Il Pds non contesta l'urgenza di misure in grado di fronteggiare il dissesto dei conti pubblici, ma - ha detto Bassanini - rifiuta i «decreti pasticci».

Equo canone. La novità principale della giornata di ieri riguarda la modifica delle norme sui fitti. Il «tetto» dei 50 milioni oltre il quale si sarebbe abolito in pratica l'equo canone scomparirà dal decreto. Al suo posto sarà prevista, per tutti i contratti in scadenza, la possibilità per proprietari di casa e inquilini di firmare dei patti in deroga alla legge, con l'assistenza delle rispettive organizzazioni sindacali. È stata in pratica accolta la proposta del Pds, che intendeva abolire le soglie di reddito. La Quercia tuttavia chiede che nel caso di libero accordo tra le parti, il fittino non possa subire un aumento superiore al 30% dell'equo canone.

Patrimoniale casa. Confermata l'ipotesi di una franchigia di 50 milioni per le prime case, che in pratica godranno di uno sconto di 100mila lire sulla patrimoniale. Gli altri immobili dovrebbero invece pagare un'imposta del 3 per mille sul loro valore catastale.

Le deleghe al Senato. Si è avviato ieri anche a palazzo Madama l'esame della manovra. E in discussione il contestato disegno di legge-delega su sanità, pubblicoimpiego, previdenza e finanza locale. Il provvedimento è stato assegnato alla commissione Bilancio. Decisione che ha provocato una prima, rilevante contestazione, prima alla commissione Finanze e poi in aula. La commissione Bilancio, in attesa dei pareri, ha ascoltato il Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio sui riflessi finanziari del decreto. In discussione alla Camera. Monorchio - riferendosi alla situazio-

ne della finanza pubblica - ha sostenuto che in tutti questi anni l'esercizio della riduzione della spesa si è esercitato sempre sul bilancio dello Stato e non nelle sedi decentrate. Ha difeso i tagli alla finanza locale, affermando che l'operatività della pubblica amministrazione non si può abbassare «perché - ha affermato - nella mia responsabilità istituzionale, dico che siamo arrivati al limite». «Si confonde - ha aggiunto - l'operatività dei ministeri con l'operatività del settore pubblico, che è una cosa ben diversa». Una posizione che Filippo Cavazzuti, del Pds, ha giudicato abbastanza singolare. Molti senatori hanno chiesto al Ragioniere generale se la riduzione di spesa del 5 per cento per gli enti locali (prevista dal decreto ora alla Camera) non possa essere operata anche per le amministrazioni centrali. Risposta negativa. «Si è arroccato - ha

commentato Cavazzuti - in difesa dell'amministrazione centrale», sostenendo che nel 1987 la spesa per l'acquisto di beni e servizi è stata pari al 2% del Pil; nel 1991 questo rapporto è sceso dell'1,5 per cento.

Tariffe postali e Spa poste. La manovra, com'è noto, prevede pure il blocco delle tariffe pubbliche. Ne ha parlato, per quanto riguarda quelle postali, il ministro Maurizio Pagnani, alla commissione Telecomunicazioni. Ha annunciato che una commissione interministeriale sta mettendo a punto un piano di ristrutturazione delle tariffe dei servizi delle telecomunicazioni da realizzarsi entro il 1992, per armonizzarsi, ha sostenuto, con le tariffe europee e per correlare le tariffe dei singoli servizi con il costo delle relative prestazioni. Secondo il ministro, se il blocco ora deciso si potesse nel tempo, «al di là di un termine ragionevole», ne scaturirebbero senza dubbio effetti negati-

vi. L'ha però giustificato, nel quadro della manovra antinflattiva. Il ministro ha pure fatto riferimento all'eventualità della trasformazione dell'amministrazione postale in Spa. Secondo Mario Pinna, del Pds, la proposta, così come ventilata, appare approssimativa sia dal punto di vista del governo del personale sia sotto il profilo della valutazione del patrimonio. Se ne riparerà il 29.

Pubblico impiego. Al pubblico impiego «può essere chiesto di accontentarsi del mantenimento del potere d'acquisto. Il sottosegretario al Tesoro, Maurizio Sacconi, che ha la delega per questo settore ha spiegato alla commissione Lavoro della Camera le linee del governo. Il costo del lavoro del pubblico impiego - ha detto Sacconi - non può e non deve, in alcun modo, essere considerato come una variabile indipendente. Il costo del lavoro per questo settore andrà agganciato all'andamento



Il presidente del consiglio Giuliano Amato con i tre ministri economici

dell'inflazione programmata e alla scondizione complessiva del bilancio dello Stato, nel confronto doveroso dei singoli comparti con gli analoghi riferimenti della Cee». Sacconi ha ribadito la volontà del governo di tutelare il potere d'acquisto delle retribuzioni pubbliche che negli ultimi anni sono cre-

sciute di più non dell'inflazione programmata ma di quella effettiva e registrata. A queste retribuzioni può essere chiesto di accontentarsi, ma questo non vuol dire non parlare di negoziazione né di contratti, ma piuttosto esaltare un tavolo negoziale fatto di elementi qualitativi.